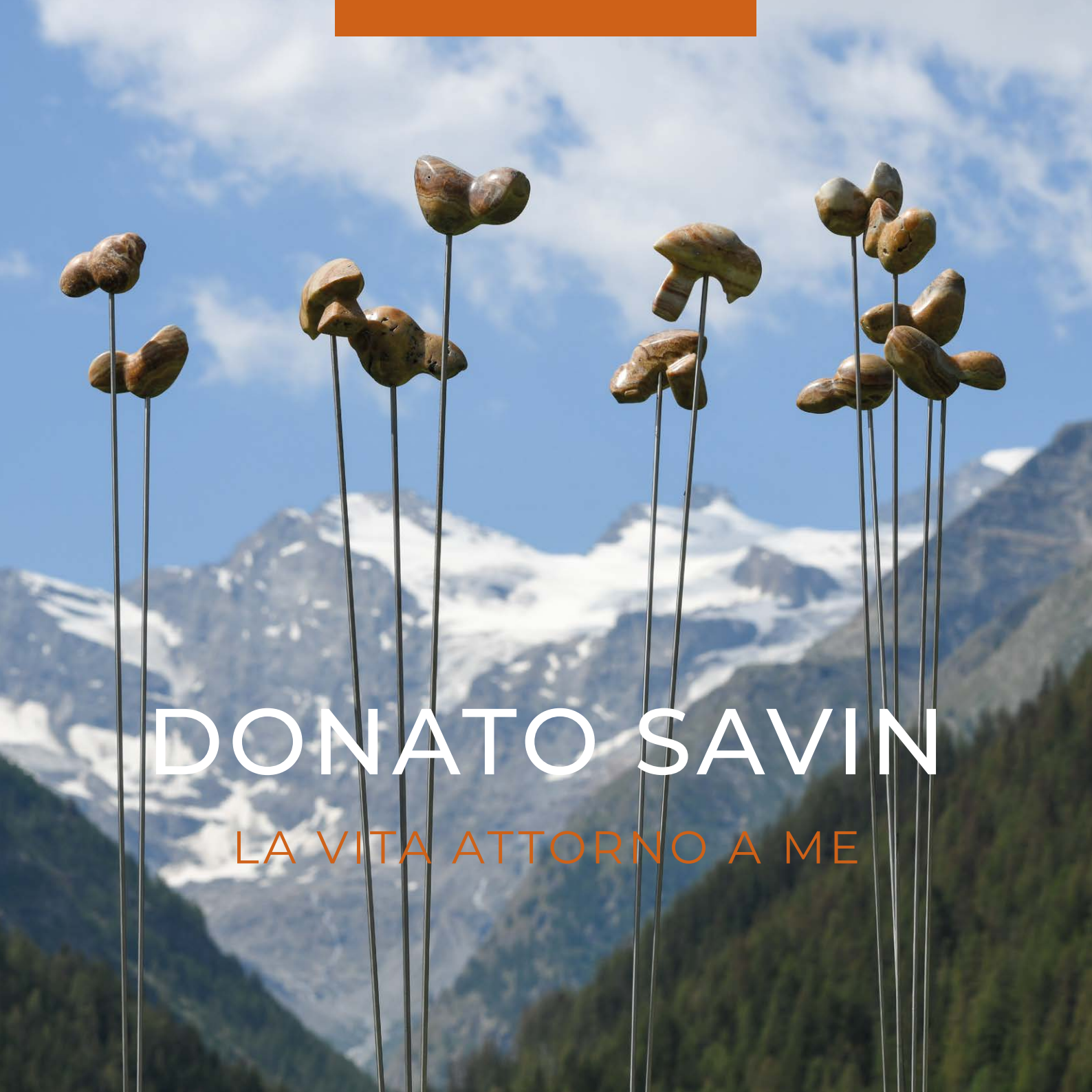


The image shows a series of thin, vertical metal poles of varying heights. At the top of each pole is a sculpture made of smooth, rounded stones in shades of brown and tan. The stones are arranged in small clusters, some resembling abstract faces or organic forms. The background is a vast, scenic view of a mountain range with snow-capped peaks and green forested slopes under a blue sky with wispy clouds. A solid orange rectangular bar is positioned at the very top center of the frame.

DONATO SAVIN

LA VITA ATTORNO A ME

DONATO SAVIN

LA VITA ATTORNO A ME

LA VIE AUTOUR DE MOI

LIFE AROUND ME

A cura di / Sous la direction de / Edited by
LUISA VUILLERMOZ

DONATO SAVIN

La vita attorno a me / La vie autour de moi /Life around me

Una mostra diffusa a Cogne, 28 luglio – 30 aprile 2026

Une exposition diffuse à Cogne, 28 juillet – 30 avril 2026

A widespread exhibition in Cogne, 28 July – 30 April 2026

A cura di/ Sous la direction de/ Edited by

Luisa Vuillermoz

Progetto/ Projet/ Project

Fondation Grand Paradis

Presidente/ Présidente/ President - **Rita Bérard**

Direzione e testi critici / Direction et textes critiques / Direction and critical texts - **Luisa Vuillermoz**

Comunicazione ed editing / Communication et édition/Communication and editing - **Chiara Bartolini**

Organizzazione / Organisation/Organization - **Manuela Farina**

Coordinamento tecnico / Coordination technique/Technical coordination - **Céline Merlet**

Progetto grafico/ Projet graphique/ Graphic project - **Eva Elias Papió**

Multimedialità/ Multimédialité/ Multimedia - **Mirko Fortuna**

Con la collaborazione di/ En collaboration avec / With the collaboration of

Comune di Cogne

Fotografie /Photos

Paolo Rey

Traduzioni/ Traductions/ Translations

Francese/ Français/ French - **Raphaël Bixhain**

Inglese/ Anglais/ English - **Emanuela Sebastiani**

Nell'ambito del / Dans le cadre du / As part of the

Gran Paradiso Film Festival

GPFF in mostra 2025

Stampa catalogo / Impression du catalogue / Catalogue printing

Tipografia valdostana

Siti internet / Sites internet / Websites

www.grand-paradis.it

www.gpff.it



■ Donato Savin - La vita attorno a me

Luisa Vuillermoz

La mostra “La vita attorno a me” di Donato Savin è un omaggio alla Natura e ci invita a esplorare un dialogo profondo tra l’artista e il mondo naturale che lo circonda. Nato e cresciuto a Cogne, nel cuore del Parco Nazionale Gran Paradiso, Donato ha trasformato la sua esperienza di vita e la sua connessione con gli animali, sia domestici che selvatici, in sculture di pietra che raccontano storie di vita quotidiana e di natura incontaminata.

Le installazioni, distribuite nei luoghi simbolo di Cogne, sono un invito a scoprire il paesaggio in un modo nuovo: lasciandosi guidare dalla pietra e dallo sguardo di un artista capace di trasformare il silenzio della montagna in voce. Dalle delicate installazioni mobili con gli uccellini, che si animano al soffio del vento nel prato di Sant’Orso, al gregge di pecore rinato dal tufo portato alla luce dall’alluvione, fino al maestoso stambecco che domina la piazzetta del Villaggio Minatori, ogni opera dialoga con il suo contesto naturale, offrendo una prospettiva unica sulla relazione tra uomo e ambiente.

Donato Savin nasce e cresce a Cogne, nel cuore del Parco Nazionale Gran Paradiso. La sua è una vita scolpita nella montagna: da *dérèi bèadji* in alpeggio (il bambino che aiutava a pascolare), a giovane espositore alla Fiera di Sant’Orso, da campione delle *martze a pià* (i *trail ante litteram*) a guardia forestale, a muratore e infine scultore. O meglio, da sempre scultore: da quando modellava il fango da bambino, a quando, giovanissimo, vinse il suo primo premio alla Foire, fino ad oggi, in una maturità artistica sorprendente, riconosciuta anche oltre i confini regionali.

La scelta di lavorare la pietra, materiale che richiama la solidità e la durevolezza delle sue montagne, è una testimonianza del desiderio di creare opere che siano in armonia con il paesaggio. Le sue sculture non sono solo rappresentazioni artistiche, ma anche racconti visivi che narrano la storia di un territorio e del suo patrimonio naturale.

Nella poetica di Donato Savin, la pietra si fa luogo del disvelamento. Le sue sculture animali non si limitano a raffigurare la natura: la fanno emergere, la custodiscono, ne rivelano l’essere nascosto come se ogni venatura della roccia serbasse il respiro profondo del vivente. In sintonia con il pensiero di Heidegger, secondo cui l’opera d’arte è un aprirsi della verità, Donato trasforma la pietra in presenza viva, capace di mostrare l’intimo legame tra uomo e natura. La lavora come un atto d’amore. La cerca, la osserva, la raccoglie lungo il torrente Grand Eyvia, che scorre talvolta placido talvolta tumultuoso accanto alla sua casa di Epinel. La accarezza, non la forza mai, ma la accompagna a svelarsi.

Il maestro di Donato nel lavorare la pietra è stato Renzo Abram. Minatore classe 1944, recentemente scomparso, è stato molto più di un cognato per Donato Savin: è

stato un mentore, una guida, un esempio. Lavorava a cottimo nella miniera di Cogne e, grazie a una forza fisica straordinaria, era sempre tra i primi nel conteggio dei metri di estrazione. Uomo di poche parole e di molti gesti, fu proprio lui a insegnare a Donato i primi rudimenti del lavoro con la pietra: come spaccarla, come murarla, come ascoltarla. Insieme costruirono parte della *crotta* della casa di Epinel. Ma fu anche colui che lo spinse con ostinazione e affetto a non abbandonare “quell’arte dell’inutile” che Donato sentiva come un’urgenza silenziosa. Nei ricordi dell’artista, quando parla di Renzo con gli occhi lucidi, si fa strada la consapevolezza che sono le radici, gli incontri, le figure che ci affiancano nella vita a fare la differenza. Renzo era di dodici anni più grande. Aveva sposato la sorella di Donato. Da bambino, Donato lo seguiva all’alpeggio di Pianès, dove imparò da lui l’arte dell’osservazione, del silenzio, del rispetto per la natura. È stato per lui, per tutta la vita, una presenza forte, costante, e una fonte inconsapevole di ispirazione. Renzo non potrà vedere questa mostra almeno non con occhi mortali. Ma Donato è certo che ne sarebbe stato, ancora una volta, orgoglioso.

Per Donato lavorare la pietra è stata una sfida con la materia. C’era un tempo in cui credeva che la magnetite non si potesse scolpire, troppo densa, troppo ricca di ferro, sembrava inscalfibile, come se opponesse resistenza all’arte. Ma proprio da quella resistenza è nato un nuovo filone della sua ricerca: per gioco, per sfida, per necessità di superare il limite. Le sculture in magnetite sono tra le più pesanti, fisicamente e simbolicamente. Un coacervo di roccia e metallo, un corpo compatto che l’artista affronta con forza, fresa e una buona dose di rischio. È qui che la materia si impone e al tempo stesso si arrende, lasciandosi trasformare in presenza. In queste opere, la pietra non è più solo medium, ma antagonista e compagna di viaggio: una sfida vinta con rispetto e fatica.

Negli occhi chiari e penetranti di Donato si riflette l’idea platonica della forma che precede la materia. Lo sguardo non osserva la pietra per ciò che è, ma per ciò che può diventare. Le mani di Donato raccontano il gesto antico della scultura, dove forza e ascolto si incontrano. Il mazzuolo non colpisce: interpella. Lo scalpello non incide: rivela. Ogni opera è frutto di un dialogo paziente, quasi meditativo, tra l’artista e la materia. Il sorriso di Donato è timido e sincero, parte dallo sguardo e accoglie. È il sorriso con cui apre le porte del suo atelier a Epinel, tra odori di pietra, legno e libertà. Un gesto di semplicità autentica che racconta molto della sua visione del mondo.

Donato Savin è un artista di respiro internazionale, capace di collocarsi con originalità nel territorio di confine tra l’artigianato di tradizione e l’arte contemporanea. Le sue radici affondano nella Valle di Cogne, tra le pietre e gli animali del Gran Paradiso, ma il suo linguaggio artistico si è evoluto viaggiando, esponendo in Europa, nutrendosi di confronti e suggestioni che superano i confini geografici. La sua opera nasce da un sapere antico, fatto di gesti manuali, di osservazione silenziosa, di attenzione ai materiali e ai ritmi della natura. Ogni scultura è anche una riflessione sul presente, una ricerca di essenzialità formale che parla un linguaggio universale, capace di dialogare con l’arte contemporanea pur restando saldamente ancorato al territorio.



È proprio in questa doppia appartenenza — al locale e al globale, al passato e al futuro — che risiede la forza poetica di Donato Savin: un artista "glocal", che con le sue pietre — granito, magnetite, tufo, onice, marmo verde, gneiss — racconta storie senza tempo, con un linguaggio essenziale, sobrio e potente. Un linguaggio in grado di parlare a tutti, pur restando intimamente legato al territorio che lo ha generato.

Ora che è in pensione, la sua produzione è più intensa che mai. Sente dentro di sé il tempo che passa, ma sente anche — più forte che mai — il bisogno di continuare a creare. Continua a scolpire, lo fa con l'urgenza di chi sente di avere ancora tanto da raccontare ma anche con la spensieratezza di chi si fa travolgere da una passione che lo assorbe completamente.

"Non è un lavoro, non è una passione: è un gioco!" Così Donato ama descrivere il suo rapporto con la scultura. Un'affermazione che sorprende, soprattutto di fronte alla potenza e alla serietà delle sue opere. Ma è lui stesso a spiegare il senso di questa frase con un sorriso: "Forse non ho giocato abbastanza da bambino, e ora sto semplicemente recuperando."

In queste parole si riflette tutta la leggerezza profonda del suo gesto artistico: scolpire per lui non è un dovere né una professione, ma un atto libero, istintivo, necessario. Come il gioco, appunto: serio, vitale, indispensabile, come è... la Natura attorno a lui.

Una mostra diffusa, un'esperienza immersiva, un gioco alla scoperta di Cogne. L'originalità dell'arte di Donato Savin richiedeva un'esposizione altrettanto originale. Le sue sculture, nate in ascolto della natura e profondamente radicate nel territorio, non potevano essere chiuse in uno spazio tradizionale. Per questo, abbiamo ideato un format espositivo innovativo che dialoga con l'ambiente di Cogne e ne valorizza angoli spesso nascosti o poco conosciuti.

Le opere sono distribuite sul territorio in una mostra diffusa, georeferenziata e fruibile attraverso l'app *Visit Gran Paradiso*. Ogni installazione trova spazio in un luogo che ne arricchisce il significato e ne amplifica il messaggio. Non si tratta solo di osservare un'opera, ma di viverla in relazione con il paesaggio che la ospita. Una mostra che si apre al paesaggio, lo abita e ne esalta le peculiarità.

Ad accompagnare il visitatore ci sarà anche *La Sibilla del Gran Paradiso*, un avatar digitale basato su un algoritmo di AI che racconta storie, svela curiosità e suggerisce percorsi, rendendo l'esperienza accessibile, personalizzata e coinvolgente. Un nuovo modo di esplorare l'arte: libero, sostenibile, aperto al dialogo tra uomo, natura e tecnologia.



■ Donato Savin - La vie autour de moi

Luisa Vuillermoz

L'exposition “La vie autour de moi” de Donato Savin est un hommage à la nature, et nous invite à explorer un dialogue profond entre l'artiste et le monde naturel qui l'entoure. Donato, qui est né et qui a grandi à Cogne au cœur du Parc National du Grand Paradis, a transformé son expérience de vie et son lien avec les animaux domestiques et sauvages en sculptures de pierre qui racontent des histoires de vie quotidienne et de nature non contaminée.

Les installations, réparties dans les lieux symboliques, sont une invitation à découvrir le paysage d'une nouvelle manière: en se laissant guider par la pierre et par le regard d'un artiste capable de transformer le silence de la montagne en une voix. Des délicates installations mobiles avec de petits oiseaux s'animant au gré du vent dans le pré de Saint-Ours au troupeau de moutons renaissant à partir du tuf révélé par les inondations, en passant par le majestueux bouquetin qui domine la petite place du Village des Mineurs, chaque œuvre dialogue avec son contexte naturel, offrant une perspective unique sur la relation entre l'homme et l'environnement.

Donato Savin est né et a grandi à Cogne, au cœur du Parc National du Grand Paradis. Sa vie a été sculptée dans les montagnes: de dèrèi bèadji (l'enfant qui aidait à paître) dans les alpages à jeune exposant à la Foire de Saint-Ours, de champion de la martze a pià (les trail ante litteram) à garde forestier, à maçon et, enfin, à sculpteur. Ou disons plutôt qu'il a toujours été sculpteur: depuis le modelage de la boue, enfant, jusqu'à l'obtention, très jeune, de son premier prix à la Foire, pour arriver à aujourd'hui, avec une maturité artistique surprenante, reconnue même au-delà des frontières régionales.

Son choix de travailler la pierre, matériau qui rappelle la solidité et la durabilité de ses montagnes, témoigne de sa volonté de créer des œuvres en harmonie avec le paysage. Ses sculptures ne sont pas seulement des représentations artistiques, mais aussi des récits visuels qui racontent l'histoire d'un territoire et de son patrimoine naturel.

Dans la poétique de Donato Savin, la pierre devient un lieu de dévoilement. Ses sculptures animalières ne se contentent pas de représenter la nature: elles la font émerger, la préservent, révèlent son être caché, comme si chaque veine de la roche contenait le souffle profond du vivant. En accord avec la pensée de Heidegger selon laquelle l'œuvre d'art signifie s'ouvrir à la vérité, Donato transforme la pierre en une présence vivante, capable de révéler le lien intime entre l'homme et la nature. Il la travaille comme s'il s'agissait d'un acte d'amour. Il la cherche, l'observe, la recueille le long du ruisseau Grand Eyvia qui coule tantôt plaisiblement, tantôt tumultueusement à côté de sa maison d'Epinel. Il la caresse, ne la force jamais, mais l'accompagne pour qu'elle se révèle.

Le maître de Donato dans le travail de la pierre est Renzo Abram. Mineur né en 1944

et récemment décédé, il était bien plus qu'un beau-frère pour Donato Savin: il était un mentor, un guide, un exemple. Il travaillait à la pièce dans la mine de Cogne et, grâce à sa force physique extraordinaire, il était toujours parmi les premiers dans le contage du nombre de mètres d'extraction. Homme de peu de mots mais homme d'action, c'est lui qui enseigna à Donato les premiers rudiments du travail de la pierre: comment la fendre, comment la maçonner, comment l'écouter. Ensemble, ils ont construit une partie de la crotta de la maison d'Epinel. Mais c'est aussi lui qui le poussa obstinément et affectueusement à ne pas abandonner "cet art de l'inutile" que Donato ressent comme un besoin silencieux. Dans les souvenirs de l'artiste, lorsqu'il parle de Renzo avec les yeux brillants, on se rend compte que ce sont les racines, les rencontres, les personnes qui nous accompagnent dans la vie qui font la différence. Renzo avait douze ans de plus. Il a épousé la sœur de Donato. Enfant, il le suivait dans les alpages de Pianès, où il apprit de lui l'art de l'observation, du silence et du respect de la nature. Il fut pour lui, tout au long de sa vie, une présence forte et constante ainsi qu'une source inconsciente d'inspiration. Renzo ne pourra pas voir cette exposition, du moins pas avec ses yeux de mortel. Mais Donato est certain qu'il en aurait, encore une fois, été fier.

Pour Donato, travailler avec la pierre fut un défi avec la matière. Il fut un temps où il pensait que la magnétite ne pouvait pas être sculptée car trop dense, trop riche en fer: elle semblait incassable, comme si elle résistait à l'art. Mais c'est précisément de cette résistance qu'est né un nouveau volet de ses recherches: par jeu, par défi, par besoin de dépasser les limites... Les sculptures en magnétite sont parmi les plus lourdes, physiquement et symboliquement. Un amalgame de roche et de métal, un corps compact que l'artiste aborde avec force, une fraise et une bonne dose de risque. C'est ici que la matière s'impose et en même temps capitule, se laissant transformer en une présence. Dans ces œuvres, la pierre n'est plus seulement un support mais un antagoniste et un compagnon de route: un défi relevé avec respect et effort.

Dans les yeux clairs et pénétrants de Donato se reflète l'idée platonicienne de la forme qui précède la matière. Le regard n'observe pas la pierre pour ce qu'elle est, mais pour ce qu'elle peut devenir. Les mains de Donato racontent le geste antique de la sculpture, où se rencontrent la force et l'écoute. Le maillet ne frappe pas: il interpe- lle. Le ciseau ne taille pas: il révèle. Chaque oeuvre est le fruit d'un dialogue patient, presque méditatif, entre l'artiste et la matière. Le sourire de Donato est timide et sin- cère, il part du regard et il vous accueille. C'est avec ce sourire qu'il ouvre les portes de son atelier d'Epinel, au milieu des odeurs de pierre, de bois et de liberté. Un geste d'une simplicité authentique qui en dit long sur sa vision du monde.

Donato Savin est un artiste de renommée internationale, capable de se position- ner avec originalité à la frontière entre l'artisanat traditionnel et l'art contemporain. Ses racines se trouvent dans la vallée de Cogne, parmi les pierres et les animaux du Grand Paradis, mais son langage artistique a évolué au fil de ses voyages, de ses expositions en Europe, en se nourrissant de débats et de suggestions qui dépassent



les frontières géographiques. Son travail est issu d'un savoir ancien, fait de gestes, d'observation silencieuse, d'attention aux matériaux et aux rythmes de la nature. Chaque sculpture est aussi une réflexion sur le présent, une recherche d'essentialité formelle qui parle un langage universel, capable de dialoguer avec l'art contemporain tout en restant fermement ancrée dans le territoire. C'est précisément dans cette double appartenance – au local et au global, au passé et au futur – que réside la force poétique de Donato Savin: un artiste "glocal" qui, avec ses pierres – granit, magnétite, tuf, onyx, marbre vert et gneiss – raconte des histoires intemporelles dans un langage essentiel, sobre et puissant. Un langage à même de parler à tout le monde, tout en restant intimement lié au territoire qui l'a engendré.

Maintenant qu'il est à la retraite, sa production est plus intense que jamais. Il ressent en lui le temps qui passe mais aussi, plus fort que jamais, le besoin de continuer à créer. Il continue à sculpter, avec l'urgence de celui qui sent qu'il a encore beaucoup à raconter, mais aussi avec l'insouciance de celui qui est emporté par une passion qui l'absorbe complètement.

"Ce n'est pas un travail, ce n'est pas une passion: c'est un jeu!" C'est ainsi que Donato aime décrire son rapport à la sculpture. Une affirmation qui surprend, surtout face à la puissance et au sérieux de ses œuvres. Mais il explique lui-même le sens de cette phrase en souriant: *"Je n'ai peut-être pas assez joué étant enfant et aujourd'hui je me rattrape."*

Toute la légèreté profonde de son geste artistique se reflète dans ces mots: pour lui, sculpter n'est ni un devoir ni un métier mais un acte libre, instinctif, nécessaire. Justement comme un jeu: sérieux, vital, indispensable, comme l'est... la nature qui l'entoure.

Une exposition diffuse, une expérience immersive, un jeu pour découvrir Cogne. L'originalité de l'art de Donato Savin nécessitait une exposition tout aussi originale. Ses sculptures, nées de l'écoute de la nature et profondément ancrées dans le territoire, ne pouvaient être enfermées dans un espace traditionnel. C'est pourquoi nous avons imaginé un format d'exposition innovant qui dialogue avec l'environnement de Cogne et met en valeur ses recoins souvent cachés ou méconnus.

Les œuvres sont réparties sur le territoire à travers une exposition diffuse, géoréférencée et accessible via l'application *Visit Gran Paradiso*. Chaque installation trouve sa place au sein d'un lieu qui enrichit son sens et amplifie son message. Il ne s'agit pas seulement d'observer une œuvre mais de la vivre en relation avec le paysage qui l'accueille. Une exposition qui s'ouvre au paysage, l'habite et en valorise les spécificités.

Le visiteur sera également accompagné par *La Sibilla del Gran Paradiso*, un avatar basé sur un algorithme d'intelligence artificielle qui raconte des histoires, révèle des anecdotes et suggère des itinéraires, rendant l'expérience accessible, personnalisée et captivante. Une nouvelle façon d'explorer l'art: gratuite, durable, ouverte au dialogue entre l'homme, la nature et la technologie.



■ Donato Savin - Life around me

Luisa Vuillermoz

Donato Savin's *Life around me* exhibition is a tribute to nature, inviting us to explore the deep, intimate dialogue between the artist and the natural world that surrounds him. Born and raised in Cogne, in the heart of the Gran Paradiso National Park, Donato has channelled his life experiences and close bond with animals — both domestic and wild — into stone sculptures that capture moments of everyday life and the raw beauty of untouched nature.

The installations, set in some of Cogne's most symbolic locations, invite visitors to see the landscape with fresh eyes — guided by stone and by the gaze of an artist who knows how to give voice to the silence of the mountains. From the delicate mobile pieces with tiny birds that flutter in the breeze across the Sant'Orso meadow, to the flock of sheep reborn from the tuff unearthed by the flood, and the majestic ibex standing watch over the small square in the Miners' Village — each work engages in dialogue with its natural surroundings, offering a unique reflection on the relationship between humans and the environment.

Donato Savin was born and raised in Cogne, in the heart of the Gran Paradiso National Park. His is a life shaped by the mountains — quite literally. From watching over livestock as a boy in the alpine pastures, to exhibiting his early creations at the Sant'Orso Fair, from champion of the *martze a pià* (a forerunner of modern trail running), to forest ranger, mason, and ultimately sculptor. Or rather, he has always been a sculptor — from shaping mud as a child, to winning his first prize at the Foire as a teenager, to today's remarkable artistic maturity, now recognised well beyond the region's borders.

His choice to work with stone — a material that echoes the strength and permanence of his mountains — reflects a desire to create works in harmony with the landscape. His sculptures are more than artistic expressions; they are visual narratives that speak of the land, its stories, and its natural heritage.

In Donato Savin's artistic vision, stone becomes a site of revelation. His animal sculptures do not simply represent nature — they bring it to light, preserve it, and unveil its hidden essence, as though every vein in the rock held the quiet breath of life itself. In harmony with Heidegger's idea that art is a revelation of truth, Donato transforms stone into a living presence — one that discloses the profound bond between humanity and the natural world. Donato works stone as an act of love. He seeks it out, studies it, and gathers it along the Grand Eyvia stream, which flows — now gently, now in a torrent — past his home in Epinel. He does not force it, but gently coaxes it to reveal itself, with care and respect.

Donato Savin's teacher in the art of working stone was Renzo Abram. Born in 1944 and recently passed away, Renzo was much more than a brother-in-law to Donato —

he was a mentor, a guide, and a lifelong example. A miner who worked on piecework in the Cogne mines, Renzo was always among the top for metres excavated, thanks to his extraordinary physical strength. A man of few words and many gestures, it was he who first taught Donato the fundamentals of stonework: how to split it, how to shape it, how to listen to it. Together, they helped build part of the crotta at Donato's home in Epinel. But Renzo also played a deeper role: it was he who, with gentle stubbornness and quiet affection, encouraged Donato not to abandon what he once called “the art of the useless” — an artistic impulse Donato felt as a quiet calling within. When Donato speaks of Renzo, his eyes light up. And it becomes clear that what shapes a life are its roots — the encounters, the people who walk alongside us. Renzo was twelve years his senior and had married Donato's sister. As a boy, Donato followed him to the high pastures of Pïanes, where he learned the value of stillness, of watching, and of deep respect for nature. Renzo was a strong, steady presence throughout Donato's life — and, perhaps unknowingly, one of his greatest sources of inspiration. He won't be here to see this exhibition — not with mortal eyes, at least — but Donato is sure that, once again, he would have been proud.

For Donato, working with stone has always been a confrontation with the material itself. There was a time when he believed magnetite couldn't be sculpted — too dense, too rich in iron, seemingly unbreakable, as though it resisted art itself. Yet it was precisely that resistance that sparked a new direction in his artistic journey: born of curiosity, of challenge, and the urge to push beyond limits. His magnetite sculptures are among the heaviest — both physically and symbolically. A fusion of rock and metal, they are solid, compact forms that the artist approaches with strength, a cutter, and a fair measure of risk. Here, the material asserts itself — and yet, eventually, yields. It allows itself to be transformed into presence. In these works, stone is no longer simply a medium. It becomes both adversary and companion: a test of respect, strength, and perseverance.

In Donato's clear, penetrating gaze, one glimpses the Platonic idea that form precedes matter. He doesn't see stone for what it is, but for what it might become. His hands speak of the ancient craft of sculpture — where strength meets attentiveness, and where the act is as much about listening as shaping. The mallet doesn't strike — it questions. The chisel doesn't cut — it reveals. Each sculpture emerges from a slow, almost meditative dialogue between artist and material. Donato's smile is quiet and genuine. It begins in his eyes and extends in welcome — the same smile with which he opens the doors of his workshop in Epinel, filled with the scent of stone, wood, and freedom. A gesture of humble authenticity, it speaks volumes about his way of seeing the world.

Donato Savin, an artist with an international outlook, has carved out a distinctive space on the border between traditional craftsmanship and contemporary art. His roots run deep in the Cogne Valley, among the stones and animals of the Gran Paradiso. Yet his artistic language has grown beyond those mountains — shaped by travels, exhibitions across Europe, and encounters that transcend borders. His work

is grounded in ancient knowledge — in gestures passed down through generations, in quiet observation, and in a deep sensitivity to materials and the rhythms of nature. Each sculpture becomes a reflection on the present: a search for formal purity that speaks a universal language, able to engage in dialogue with contemporary art while remaining deeply rooted in place. It is in this dual sense of belonging — both local and global, past and future — that Donato Savin's poetic power resides. A truly global artist, he tells timeless stories through granite, magnetite, tuff, onyx, and gneiss — with a language that is essential, sober, and powerful. A language that speaks to all, while remaining intimately connected to the land from which it was born.

Now retired, Donato is more prolific than ever. He feels the passage of time within him — but even more strongly, he feels the deep need to keep creating. He continues to sculpt with the urgency of someone who knows he still has much to say, but also with the lightness of one completely immersed in a passion that consumes and fulfils him in equal measure.

“It's not a job, it's not a passion – it's a game!” That's how Donato likes to describe his relationship with sculpture. A surprising statement, especially when set against the force and gravity of his work. But he explains it with a smile: “Perhaps I didn't play enough as a child – and now I'm simply making up for it.”

In those words lies the profound lightness that characterises his artistic gesture. For Donato, sculpting is neither a duty nor a profession — but a free, instinctive, and necessary act. Like play itself: serious, vital, indispensable — just like the Nature that surrounds him.

A Widespread Exhibition, an Immersive Experience – A Playful Way to Discover Cogne. The originality of Donato Savin's art demanded an equally original exhibition. His sculptures — born of deep attunement to nature and firmly rooted in the local landscape — could never be confined within the walls of a traditional gallery. That's why we devised an innovative exhibition format that enters into dialogue with Cogne's environment, bringing to light some of its lesser-known, often overlooked corners.

The artworks are spread across the landscape in a geo-located, open-air exhibition, accessible via the *Visit Gran Paradiso* app. Each installation is placed in a setting that enhances its meaning and amplifies its message. It's not just about viewing a sculpture — it's about experiencing it in direct relationship with the landscape that surrounds it. This is an exhibition that opens itself to the environment, inhabits it, and highlights its unique character.

Guiding visitors along the way is *La Sibilla del Gran Paradiso*, a digital avatar powered by AI, offering stories, insights, and suggested routes — making the experience accessible, personalised, and engaging. It's a new way of exploring art: free, sustainable, and open to dialogue between humans, nature, and technology.



Opere in mostra
Œuvres exposées
Works on display

TCHITCHIC (Uccellini)

Onice

Prato di Sant'Orso
(fino al 7 settembre 2025)

Centro Visitatori del Parco
Nazionale Gran Paradiso
(dal 8 settembre al 30 aprile 2026)

L'installazione degli uccellini in pietra – *Tchitchic* in patois di Cogne – posizionata nel prato di Sant'Orso, incarna la leggerezza e la vitalità del paesaggio alpino. Questi piccoli uccelli in onice si animano con il vento sulla grande prateria dedicata a Sant'Orso, con il ghiacciaio della Tribolazione e le vette del Gran Paradiso sullo sfondo. Simboleggiano la connessione delicata e dinamica tra natura e arte: Donato Savin riesce a catturare la bellezza effimera del volo, trasformando un gesto quotidiano in un'opera che invita alla contemplazione. I *Tchitchic* sono simboli di libertà e armonia: il loro movimento naturale è un invito a fermarsi, osservare e lasciarsi attraversare dalla bellezza.

TCHITCHIC (Petits oiseaux)

Onyx

Pré de Saint Ours
(jusqu'au 7 septembre 2025)

Centre Visiteurs du Parc
National du Grand Paradis
(du 8 septembre au 30 avril 2026)

L'installation des petits oiseaux en pierre – *Tchitchic*, en patois de Cogne –, située dans le Pré de Saint Ours, incarne la légèreté et la vitalité du paysage alpin. Ces petits oiseaux en onyx, qui prennent vie au gré du vent au-dessus du grand pré dédié à Saint-Ours avec en arrière-plan le glacier de la Tribulation et les sommets du Grand Paradis. Ils symbolisent le lien délicat et dynamique entre la nature et l'art: Donato Savin parvient à capturer la beauté éphémère du vol, transformant un geste quotidien en une œuvre qui invite à la contemplation. Les *Tchitchic* sont des symboles de liberté et d'harmonie: leur mouvement naturel est une invitation à s'arrêter, à observer et à se laisser envahir par la beauté.

TCHITCHIC (Birds)

Onyx

Sant'Orso meadow
(until 7 September 2025)

Gran Paradiso National
Park Visitor Centre
(8 September to 30 April 2026)

The installation of small stone birds – *Tchitchic*, in the local Cogne patois – set in the Sant'Orso meadow, captures the lightness and vitality of the Alpine landscape. These delicate onyx birds, stirred by the breeze, appear to take flight above the wide meadow dedicated to Sant'Orso, with the Tribolazione glacier and the Gran Paradiso peaks as a breathtaking backdrop. They symbolise the delicate and dynamic connection between nature and art. Donato Savin captures the fleeting beauty of flight, turning an everyday moment into a contemplative work of art. The *Tchitchic* embody freedom and harmony. Their gentle motion invites us to pause, to watch, and to let beauty quietly unfold.





BETÈN DE FÉYE

(Gregge di pecore)

Tufo

Maison de la Grivola
(fino al 2 agosto 2025)

Centro visitatori del Parco
Nazionale Gran Paradiso
(dal 3 agosto al 30 aprile 2026)

Il gregge di pecore, collocato nella sala principale del Gran Paradiso Film Festival, rappresenta un omaggio alla tradizione pastorale e al contempo alla memoria viva della catastrofica alluvione del giugno 2024. Le pietre che lo compongono provengono dal torrente Grand Eyvia, che le ha restituite al paesaggio dopo l'alluvione, cariche di storia e di forza.

Ogni pecora, scolpita con cura, è memoria tangibile di una cultura rurale ancora presente fatta di gesti antichi e di resilienza. La loro presenza collettiva crea un effetto corale, una narrazione silenziosa della vita contadina.

BETÈN DE FÉYE

(Troupeau de moutons)

Tuf

Maison de la Grivola
(jusqu'au 2 août 2025)

Centre visiteurs du Parc
National du Grand Paradis
(du 3 août au 30 avril 2026)

Le troupeau de moutons, qui se trouve dans la salle principale du Gran Paradiso Film Festival, est un hommage à la tradition pastorale et en même temps à la mémoire vivante des inondations catastrophiques de juin 2024. Les pierres qui le composent proviennent du torrent Grand Eyvia qui les a rendues au paysage après la crue, chargées d'histoire et de force.

Chaque mouton, sculpté avec soin, est le souvenir tangible d'une culture rurale encore présente, faite de gestes anciens et de résilience. Leur présence collective crée un effet choral, une narration silencieuse de la vie rurale.

BETÈN DE FÉYE

(Flock of sheep)

Tuff

Maison de la Grivola
(Until 2 August 2025)

Gran Paradiso National Park
Visitor Centre
(3 August to 30 April 2026)

This flock of sheep, displayed in the main hall of the Gran Paradiso Film Festival, pays tribute both to the region's pastoral heritage and to the enduring memory of the devastating flood of June 2024. The stones used to sculpt them were carried down by the Grand Eyvia torrent and returned to the landscape in the wake of the flood – imbued with history and raw power.

Each sheep, patiently and thoughtfully carved, stands as a living reminder of a still-thriving rural culture rooted in age-old traditions and quiet resilience. Together, they form a collective presence – a kind of silent chorus that tells the story of life on the land.





BOUQUETIN (Stambecco)

Gneiss

Piazza Franz Elter -
Villaggio Minatori

Lo stambecco simboleggia la forza della fauna alpina, la regalità di un ungulato che si fa ammirare per il suo trofeo e per la sua possente eleganza. Quest'opera, nella visione di Donato Savin, rappresenta non solo un tributo alla fauna selvatica del Gran Paradiso, ma anche un richiamo alla necessità di conservare e proteggere questi animali nel loro habitat naturale.

In sintonia con il Gran Paradiso Film Festival, che l'ha scelta come modello per lo Stambecco d'Oro, il suo premio più importante, questa scultura assume un valore simbolico che va oltre la semplice rappresentazione.

Lo stambecco stilizzato è posizionato su un supporto arricchito dai pensieri delle tante personalità che sono state ospiti del Festival e hanno lasciato qui una loro traccia: riflessioni che dialogano con l'opera e ne amplificano il messaggio. La postura fiera e salda restituisce tutta la dignità del selvatico, trasformando lo stambecco in un emblema condiviso di identità e responsabilità collettiva.

BOUQUETIN

Gneiss

Place Franz Elter -
Village des Mineurs

Le bouquetin symbolise la force de la faune alpine, la royauté d'un ongulé admiré pour son trophée et sa puissante élégance. Cette œuvre, selon la vision de Donato Savin, est non seulement un hommage à la faune sauvage du Grand Paradis mais aussi un rappel à la nécessité de conserver et de protéger ces animaux dans leur habitat naturel.

En cohérence avec le Gran Paradiso Film Festival, qui l'a choisie comme modèle pour le Stambecco d'Oro, son prix le plus important, cette sculpture revêt une valeur symbolique qui va au-delà de la simple représentation. Le bouquetin stylisé est posé sur un support enrichi des pensées des nombreuses personnalités qui ont été les invités du Festival et qui y ont laissé leur empreinte: des réflexions qui dialoguent avec l'œuvre et en amplifient le message.

La posture fière et ferme restitue toute la dignité de l'animal sauvage, transformant le bouquetin en un emblème partagé d'identité et de responsabilité collective.

BOUQUETIN (Ibex)

Gneiss

Franz Elter Square -
Miners' Village

The ibex symbolises the strength of Alpine wildlife – a regal creature admired for its impressive horns and majestic presence. In Donato Savin's vision, this work is not only a tribute to the fauna of the Gran Paradiso, but also a reminder of the importance of conserving and protecting these animals in their natural habitat.

In keeping with the Gran Paradiso Film Festival – which chose the ibex as the model for its prestigious Stambecco d'Oro award – this sculpture carries a symbolic weight that goes well beyond mere representation.

The stylised ibex stands on a base inscribed with reflections from numerous Festival guests: thoughtful words that enter into dialogue with the piece and enrich its meaning. With its proud and steadfast stance, the sculpture restores the wild animal's dignity, turning the ibex into a shared symbol of collective identity and responsibility.





DEVETEYA

Magnetite, marmo verde,
onice, gneiss

Crotta monumentale della
casa dell'artista, Epinel
(aperta il giovedì fino al 7
settembre)

Centro Visitatori del Parco
Nazionale Gran Paradiso
(dal 8 settembre al 30 aprile 2026)

Nella monumentale cantina in pietra,
con volte a tutto sesto, prende forma
la scena delle mucche che scendono
a valle dopo l'estate in alpeggio, nella
grande festa della Deveteya. La man-
dria, scolpita in magnetite, marmo
verde, onice e gneiss, rappresenta un
insieme di personalità diverse, come
un gruppo di individui uniti ma distinti.
La levigatezza della pietra conferisce
movimento alle figure, mentre le cor-
na in ferro evocano forza e resistenza,
richiamando il carattere fiero e tenace
degli animali.

Il dialogo tra la scultura e l'architettura
della cantina amplifica la forza espres-
siva dell'opera: un omaggio autentico
alla genuinità della vita rurale e alla
quotidianità condivisa con gli animali.
In questo spazio familiare, l'arte si fa
biografia.

DEVETEYA

Magnétite, marbre vert, onyx,
gneiss

Crotta monumentale de la
maison d'artiste, Epinel
(ouverte le jeudi jusqu'au
7 septembre 2025)

Centre Visiteurs du Parc
National du Grand Paradis
(du 8 septembre au 30 avril 2026)

Dans la cave monumentale en pierre
et aux voûtes en plein cintre, prend
forme la scène de la descente des va-
ches dans la vallée après un été passé
à l'alpage, lors de la grande fête de la
Deveteya. Le troupeau, sculpté dans
la magnétite, le marbre vert, l'onyx et
le gneiss, représente un ensemble de
personnalités différentes, comme un
groupe d'individus unis mais distincts.
La finesse de la pierre donne du mou-
vement aux figures, tandis que les
cornes en fer évoquent la force et la
résistance, rappelant le caractère fier
et tenace des animaux.

Le dialogue entre la sculpture et l'ar-
chitecture de la cave amplifie la force
expressive de l'œuvre: un hommage
sincère à l'authenticité de la vie rurale
et au quotidien partagé avec les ani-
maux. Dans cet espace familier, l'art
devient une biographie.

DEVETEYA

Magnetite, green marble,
onyx, gneiss

Vaulted crotta at the artist's
house, Epinel
(open Thursdays until
7 September 2025)

Gran Paradiso National Park
Visitor Centre
(8 September to 30 April 2026)

Within the grand vaulted stone cellar,
the scene of the cows returning to the
valley after their summer in the alpine
pastures — the great feast of the Deve-
teya — is brought to life. The herd, car-
ved from magnetite, green marble and
gneiss, portrays a collection of distinct
personalities, like a close-knit yet di-
verse group.

The smooth texture of the stone brea-
thes movement into the figures, while
the iron-like horns evoke strength and
resilience, reflecting the proud and te-
nacious nature of the animals.

The interplay between sculpture and
the cellar's architecture heightens the
work's expressive power: a heartfelt
tribute to the authenticity of rural life
and the everyday bond between hu-
mans and animals. In this intimate set-
ting, art becomes biography.





MOTSÈ DI-Z-AGNÌ (Gipeto barbuto)

Pietra di torrente

Piazza Chanoux, Cogne

Come già avvenuto per il Bouquetin, Donato crea quest'opera in occasione del concorso proposto dallo Stambecco d'Oro. Questa volta si ispira a un tema d'attualità per il Parco: il progetto di reintroduzione del gipeto, il più grande avvoltoio delle Alpi, simbolo di rinascita e di equilibrio ritrovato tra uomo e natura.

Animato da un interesse profondo per l'avifauna, Donato si confronta qui con una sfida complessa e affascinante: trasformare una grande pietra di torrente, grezza e informe, in un maestoso gipeto.

L'opera diventa così non solo una scultura, ma un racconto scolpito nella materia: un gesto di arte e di memoria, che intreccia creazione artistica e impegno ambientale.

MOTSÈ DI-Z-AGNÌ (Gypaète barbu)

Pierre de torrent

Place Chanoux, Cogne

Comme cela fut le cas pour le Bouquetin, Donato réalisa cette œuvre dans le cadre du concours proposé par le Stambecco d'Oro. Cette fois, il s'est inspiré d'un thème d'actualité pour le Parc: le projet de réintroduction du gypaète barbu, le plus grand vautour des Alpes, symbole de renaissance et d'équilibre retrouvé entre l'homme et la nature.

Animé par un profond intérêt pour l'avifaune, Donato fait face, dans ce cas, à un défi complexe et fascinant: transformer une grosse pierre de torrent, brute et informe, en un majestueux gypaète barbu.

L'œuvre devient ainsi non seulement une sculpture mais aussi un récit gravé dans la matière: un geste d'art et de mémoire, mêlant geste artistique et engagement environnemental.

MOTSÈ DI-Z-AGNÌ (Bearded vulture)

River stone

Chanoux Square, Cogne

Like the Bouquetin, Donato created this piece for the Stambecco d'Oro award. This time, he took inspiration from a timely theme for the Park: the reintroduction of the bearded vulture — the largest of the Alpine vultures, and a powerful symbol of renewal and restored balance between humans and nature.

Motivated by a deep fascination with birdlife, Donato took on a complex and compelling challenge: to transform a large, rough-hewn river stone into a majestic bearded vulture.

The work becomes more than just a sculpture — it is a story etched into the material: a gesture of art and memory that intertwines artistic creation with environmental commitment.





STELE

Scisto

Valnontey

In questa installazione, Donato restituisce alla pietra la sua dimensione primordiale e sacra. Una grande stele antropomorfa, ispirata alle antiche stele megalitiche dell'area di Saint-Martin-de-Corléans, si erge come presenza silenziosa in una Valnontey ancora segnata dall'alluvione, in un luogo intatto e di rara intensità.

Le superfici, cosparse di licheni e levigate dal tempo, conservano la memoria viva della montagna che muta, in uno degli angoli più straordinariamente belli di Cogne, con la sagoma presente della catena del Gran Paradiso sullo sfondo.

Le forme sono ridotte all'essenziale: linee appena accennate disegnano un volto, evocano una divinità arcaica, un dio della terra. Non rappresentano, ma suggeriscono, attraverso un linguaggio ancestrale che parla alla nostra sensibilità più profonda, intrecciando mito e materia.

Donato ci invita così a riscoprire una dimensione arcaica del sacro, in cui l'uomo e la natura non erano separati, ma parte di uno stesso ordine cosmico.

STELE

Schiste

Valnontey

Dans cette installation, Donato redonne à la pierre sa dimension primordiale et sacrée. Une grande stèle anthropomorphe, s'inspirant des anciennes stèles mégalithiques de la zone de Saint-Martin-de-Corléans, se dresse comme une présence silencieuse dans une Valnontey encore marquée par les inondations, dans un lieu intact et d'une rare intensité.

Les surfaces, parsemées de lichens et lissées par le temps, conservent la mémoire vivante de la montagne changeante dans l'un des endroits les plus extraordinairement beaux de Cogne avec, en arrière-plan, la silhouette imposante de la chaîne du Grand Paradis. Les formes sont réduites à l'essentiel: des lignes à peine esquissées dessinent un visage évoquant une divinité archaïque, un dieu de la terre. Elles ne représentent pas, elles suggèrent. Elles suggèrent par le biais d'un langage ancestral qui s'adresse à notre sensibilité profonde, entremêlant mythe et matière.

Donato nous invite ainsi à redécouvrir une dimension archaïque du sacré, où l'homme et la nature ne sont pas séparés mais font partie du même ordre cosmique.

STELE

Schist

Valnontey

In this installation, Donato restores stone to its primordial, sacred essence. A large anthropomorphic stele—drawn from the ancient megalithic stelae of the Saint-Martin-de-Corléans area—stands as a silent presence in Valnontey, still marked by the flood, within an unspoiled place of rare intensity.

Its surfaces, scattered with lichens and smoothed by time, hold the living memory of the ever-changing mountain, framed by the majestic silhouette of the Gran Paradiso range in the background.

The forms are pared back to essentials: faintly etched lines suggest a face, evoking an archaic deity, an earth god. They do not depict, but imply—speaking in an ancient language that touches our deepest sensibilities, weaving myth and matter together.

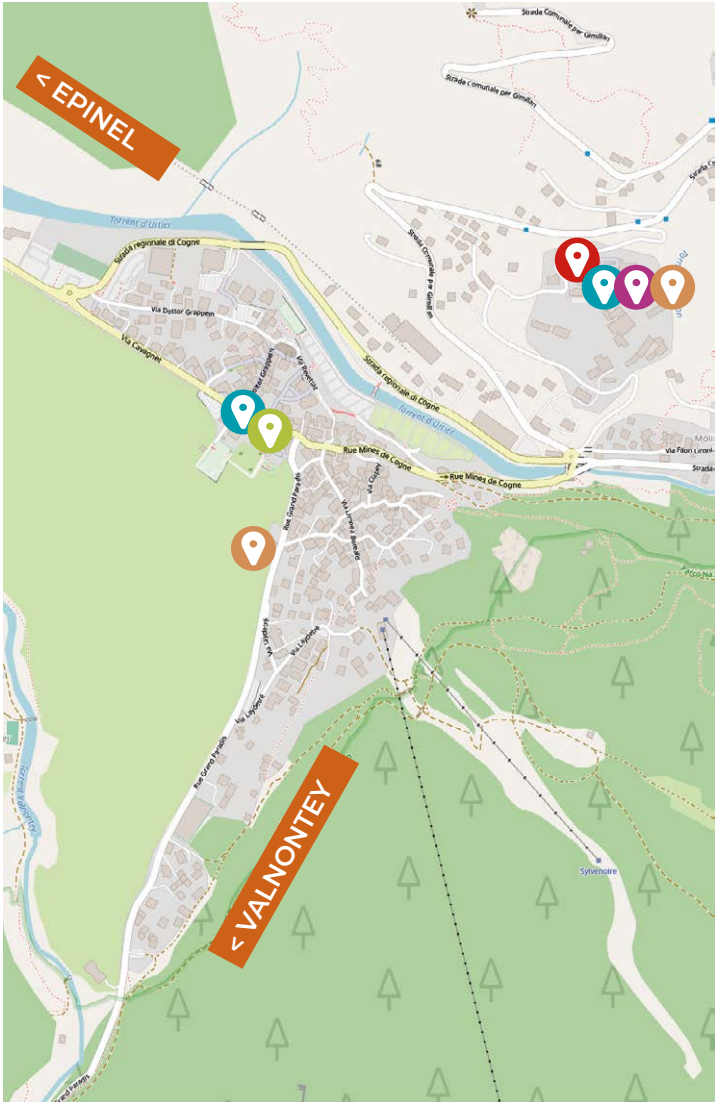
Through this, Donato invites us to reconnect with an ancient sense of the sacred, where humanity and nature were not separate but part of a shared cosmic order.







COGNE



TCHITCHIC
(Uccellini / Petits oiseaux / Birds)
Prato di Sant'Orso
(fino al 7 settembre 2025)
Centro Visitatori del Parco Nazionale Gran Paradiso
(dal 8 settembre al 30 aprile 2026)
Pré de Saint Ours
(jusqu'au 7 septembre 2025)
Centre Visiteurs du Parc National du Grand Paradis
(du 8 septembre au 30 avril 2026)
Sant'Orso meadow
(until 7 September 2025)
Gran Paradiso National Park Visitor Centre
(8 September to 30 April 2026)

BETÈN DE FÉYE
(Gregge di pecore / Troupeau de moutons / Flock of sheep)
Maison de la Grivola
(fino al 2 agosto 2025)
Centro Visitatori del Parco Nazionale Gran Paradiso
(dal 3 agosto al 30 aprile 2026)
Maison de la Grivola
(jusqu'au 2 août 2025)
Centre Visiteurs du Parc National du Grand Paradis (du 3 août au 30 avril 2026)
Maison de la Grivola
(Until 2 August 2025)
Gran Paradiso National Park Visitor Centre
(3 August to 30 April 2026)

BOUQUETIN
(Stambecco / Ibex)
Piazza Franz Elter - Villaggio Minatori
Place Franz Elter - Village des Mineurs
Franz Elter Square - Miners' Village

DEVETEYA
Crotta monumentale della casa dell'artista, Epinel (aperta il giovedì fino al 7 settembre 2025)
Centro Visitatori del Parco Nazionale Gran Paradiso
(dal 8 settembre al 30 aprile 2026)
Crotta monumentale de la maison d'artiste, Epinel (ouverte le jeudi jusqu'au 7 septembre 2025)
Centre Visiteurs du Parc National du Grand Paradis
(du 8 septembre au 30 avril 2026)
Vaulted crotta at the artist's house, Epinel
(open Thursdays until 7 September 2025)
Gran Paradiso National Park Visitor Centre
(8 September to 30 April 2026)

MOTSÈ DI-Z-AGNÌ
(Gipeto barbuto / Gypaète barbu / Bearded vulture)
Piazza Chanoux, Cogne
Place Chanoux, Cogne
Chanoux Square, Cogne

STELE
Valnontey

Scopri di più sulle opere e i luoghi che le ospitano con

Pour en savoir plus sur les œuvres et les lieux qui les accueillent avec

Discover more about the artworks and the places that host them with

L'app Visit Gran Paradiso
L'application Visit Gran Paradiso
The Visit Gran Paradiso app



La SIBILLA
del Gran Paradiso



